

GIOCHIAMO IN CASA.

ROMA
16 MAGGIO 2014
AUDITORIUM
COLLEONI
SEDE ANCE
VIA GUATTANI 16

XV CONVEGNO
NAZIONALE
GIOVANI
IMPRENDITORI
EDILI



LE TESI DEI GIOVANI

FILIPPO DELLE PIANE
PRESIDENTE GIOVANI ANCE

***Il contesto:
la decrescita ha
origini lontane***

Non possiamo fare a meno di partire da un'analisi di contesto generale: sarebbe miope se ci limitassimo a dire che il nostro Paese ha sofferto una crisi mondiale di proporzioni spaventose.

Ci staremmo dicendo solo una parte della verità.



Da questi dati impietosi emerge come la crisi abbia semplicemente portato alla luce un percorso di decrescita cominciato in realtà molti anni prima. Non lo perceivamo con la giusta gravità semplicemente perché la nostra economia ha vissuto sopra le proprie possibilità, con uno Stato che si è andato indebitando sempre di più, senza restituire ricchezza al Paese.

Siamo abituati a leggere i numeri della crisi attraverso l'aspetto essenzialmente economico solo perché è quello più evidente e facilmente misurabile.

***La crisi non si
limita
all'economia.
Cosa accade nel
Paese***

In realtà il fenomeno è più vasto e profondo.

La giustizia, l'istruzione, la pubblica amministrazione, si tratta di istituzioni che appaiono arcaiche, organizzate per favorire soprattutto chi ci lavora e non i cittadini, estranee al criterio del merito, dominate da lobby sindacali o da cricche interne, dall'anzianità, dal formalismo, dalla tortuosità demenziale delle procedure, dalla demagogia che in realtà copre l'interesse personale.

Le reti infrastrutturali del Paese (autostrade, porti, aeroporti, telecomunicazioni, acquedotti) sono logorate e insufficienti, quando non cadono a pezzi.

Quelle immateriali sono praticamente inesistenti.

Eppure, infrastrutture e servizi pubblici locali efficienti sono indispensabili perché i benefici dell'agglomerazione urbana non siano in tempi brevi annullati dai costi di congestione, che riguardano in particolare le aree urbane a più elevata densità abitativa e di attività economiche.

Cade a pezzi tutto il nostro sistema culturale: dalle biblioteche ai musei ai siti archeologici.

Siamo ai vertici di quasi tutte le classifiche negative europee: della pressione fiscale, dell'evasione delle tasse, dell'abbandono scolastico, del numero dei detenuti in attesa di giudizio, della durata dei processi, della durata delle procedure per fare qualunque cosa.

Anche il tessuto unitario del Paese si va progressivamente logorando, eroso da un regionalismo suicida che ha mancato tutte le promesse e accrescendo invece le spese.

Il depauperamento dell'Italia non è solo un fatto economico.

I dati Istat: emerge la diffidenza dei cittadini

Nel primo rapporto sul Benessere equo e sostenibile l'Istat ha fotografato una società nella quale vi è una profonda diffidenza da parte dei cittadini.

Il livello della cosiddetta "fiducia generalizzata", cioè il grado di fiducia che le persone sono disposte ad accordare ai loro concittadini, è decisamente basso: nel 2012 solo il 20% delle persone con più di 14 anni ritiene il prossimo degno di fiducia (nel 2010 era il 21,7%), dato di oltre 10 punti percentuali inferiore alla media Ocse (33%).

Se vogliamo ricreare fiducia nel sistema e ripartire, dobbiamo quindi lavorare molto, ma è essenziale che cittadini e imprese riescano a percepire segnali credibili, in grado di riaccendere speranze e di sostenere un rinnovato senso civico.

Tutto questo non sarà immediato, ma occorre che veda un inizio.

Risulta chiara la necessità di studiare le possibili soluzioni attraverso l'analisi degli interessi generali comuni, che prescinda da personalismi incompatibili con le urgenze del momento.

Le nuove generazioni hanno bisogno di fiducia, intesa nell'accezione passiva - ben testimoniata dall'attuale Governo - e nell'accezione attiva, vista come la possibilità di fidarsi delle Istituzioni, soprattutto in tempo di crisi.

Perché GIOCARRE IN CASA

Abbiamo scelto di fare leva su una metafora calcistica per dare il titolo al Convegno di quest'anno: **"GIOCHIAMO IN CASA"** perché pensiamo che i campionati si vincano anzitutto con le prestazioni casalinghe, e che una squadra per essere temibile in trasferta debba essere inespugnabile in casa propria!

Il nostro è un grande Paese manifatturiero, che non può vivere di sole esportazioni e nessuna riforma: neppure la meglio congegnata può avere effetti positivi in un'economia che non riesce a crescere, in un mercato interno dei consumi e degli investimenti che non riparte.

I grandi temi

Da dove cominciare?

FIDUCIA

Io propongo di ragionare anzitutto sulla **FIDUCIA**.

I dati degli ultimi mesi dicono che la raccolta del risparmio gestito continua a battere record. Il solo mese di marzo ha toccato un saldo positivo di 18.8 miliardi portando il patrimonio complessivo a 1.390 miliardi. Questa enorme massa di liquidità viene per lo più investita sul mercato obbligazionario.

Possiamo leggere questo messaggio attraverso due DIVERSE chiavi di interpretazione:

- i risparmiatori stanno faticosamente provando a ricostituire il proprio capitale eroso dalla crisi prima di pensare ad affrontare qualsiasi altro investimento

oppure

- la paura domina ancora le scelte delle persone.

Cosa programmare senza regole certe?

Una paura purtroppo giustificata non solo dai dati macro economici ma soprattutto dall'incessante cambiamento delle regole, in particolar modo dal punto di vista della tassazione.

Come è possibile programmare se non sappiamo quanto ci costerà vivere nei prossimi mesi?

Come possiamo affrontare investimenti o consumi di fronte a un fisco feroce ma mai efficace?

Oltre a un Total Tax rate non più sopportabile - soprattutto se misurato in funzione dei servizi erogati in cambio - quello che è diventato non più sostenibile è l'atteggiamento di un'Agenzia delle Entrate ormai spinta da logiche ed esigenze di budget, che nulla hanno a che fare con efficienza e controllo!

Non possiamo più tollerare di essere trattati, nella migliore delle ipotesi, come un bancomat da svuotare!

Doing Business 2013 Indicatore paying taxes

Nel rapporto Doing Business 2013, l'Italia si colloca al 131° posto (su 185 paesi considerati) per quanto riguarda l'indicatore "paying taxes".

Oltre che dell'ammontare di imposte da versare ogni anno, l'indicatore tiene conto anche degli oneri amministrativi in cui incorre una società rappresentativa di medie dimensioni. In particolare, vengono considerati il numero di pagamenti cui è obbligato un imprenditore e il numero di ore dedicato alla preparazione, compilazione e versamento delle imposte.

In Italia risultano 15 pagamenti, contro una media dell'area dell'euro di 11,7, e il tempo utilizzato ammonta a 269 ore, oltre una volta e mezza quello medio dell'area (163 ore).

**Complessità
Errore
Sanzione**

Nella complessità della procedura si cerca l'errore da sanzionare.

**La pressione
fiscale secondo
le multinazionali**

In base ai risultati di una recente indagine (American Chamber of Commerce in Italy, Le imprese americane in Italia. Survey 2013), il fisco gioca un ruolo decisamente negativo nell'opinione dei 33 top managers delle multinazionali USA presenti in Italia: per 29 di essi l'incidenza e l'efficienza del regime fiscale contribuiscono a peggiorare l'immagine del nostro Paese. Il sistema tributario è, in questo, secondo solo all'apparato giudiziario (30 pareri negativi). Per oltre la metà degli intervistati ciò determina un forte svantaggio competitivo mentre per il 70 per cento di essi i progressi compiuti in questo campo sono poco rilevanti.

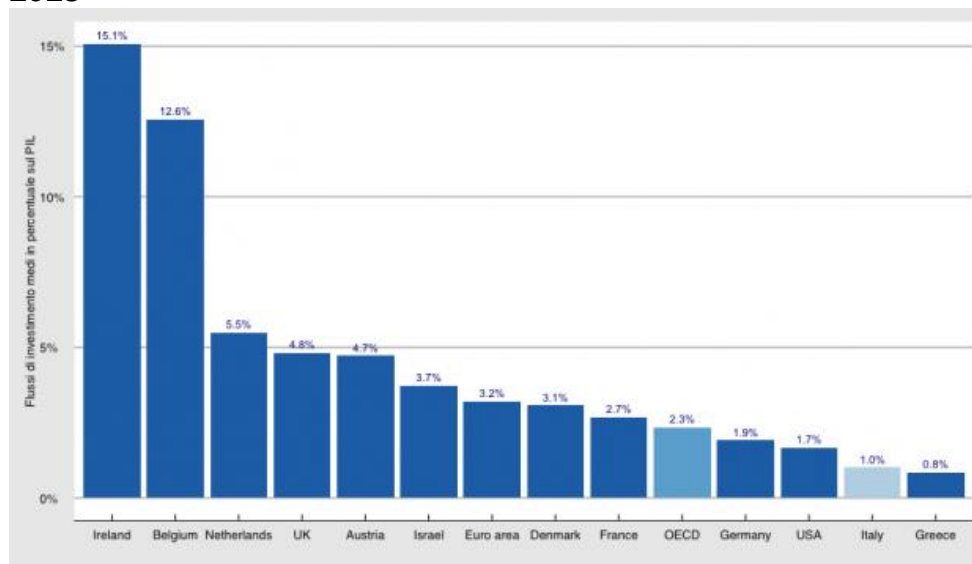
Di conseguenza l'Italia ha una bassissima capacità di attrazione di investimenti esteri.

Dal 2000 al 2013, i flussi medi di investimenti esteri diretti in entrata (al netto di eventuali dismissioni) per l'Italia si fermano all'1 % del Pil, solo la Grecia registra un valore più basso.

La media per l'area Euro è pari al 3,2% del Pil; per i paesi Ocse al 2.3%.

**Gli investimenti
esteri**

Flussi medi di investimenti esteri diretti sul PIL nel periodo 2000-2013



Source: World Bank. I dati si riferiscono a flussi di investimento estero al netto delle dismissioni.

I flussi

Secondo i dati di un'altra ricerca condotta da Foreign Direct Investment Intelligence, dedicata a "Città e regioni europee del futuro", tra i 25 centri urbani in grado di attrarre investimenti esteri non ce n'è

uno solo del nostro Paese. Nella graduatoria, guidata da Londra, appaiono il Regno Unito, la Finlandia, i Paesi Bassi, l'Irlanda, la Germania, la Spagna, l'Austria, la Francia, il Belgio e il Portogallo. Preoccupante, soprattutto, è la carenza italiana nei fattori di attrazione degli investimenti: innovazione, servizi finanziari, infrastrutture materiali e immateriali.

Qualità della regolazione

La **semplificazione** e la **qualità della regolazione** rappresentano condizioni necessarie per la creazione di un contesto normativo e amministrativo che favorisca la produttività, gli investimenti e l'innovazione, essenziale per agevolare l'esercizio dei diritti fondamentali di cittadinanza. In questa accezione la semplificazione assume una valenza strategica e non rinviabile per sostenere la competitività e la crescita del Paese.

L'Unione Europea ha stabilito ormai da diversi anni obiettivi di riduzione dei costi amministrativi ritenuti - con la rigidità burocratica - tra i fattori di svantaggio competitivo dei Paesi: l'Italia risulta essere in ritardo nel raggiungimento di tali obiettivi.

L'impegno delle Istituzioni contro l'effetto annuncio

Vorremmo che il Governo, coerentemente con le proprie dichiarazioni, confermasse di aver individuato la strada da percorrere: il motore che può far ripartire il Paese è rappresentato dal sistema delle imprese.

Ci piacerebbe percepire un tentativo concreto di facilitare crescita e sviluppo, e non invece avere la sensazione di combattere una stessa guerra ma da sponde opposte.

In un mondo globalizzato infatti, i freni allo sviluppo rappresentati da **mala giustizia, burocrazia asfissiante e fisco rapace**, rendono un Paese impermeabile all'afflusso di capitali esteri e spingono le aziende a emigrare.

Pur con tutte le sue contraddizioni il caso FIAT è emblematico!

L'opera di ricostruzione da porre in atto è dunque corposa, spazia in vari settori e necessita di azioni di ampio respiro, molte delle quali non potranno avere concreti riscontri se non sul medio-lungo periodo.

Vogliamo spronare i nostri governanti ad abbandonare l'effetto annuncio di provvedimenti a immediata efficacia per un più serio cammino da percorrere insieme, basato su riforme veramente strutturali e, in quanto tali, affrontabili solo gradualmente.

CREDITO
Il ricorso alle banche

Il secondo grande elemento su cui lavorare per stimolare la crescita è rappresentato dal **CREDITO**.



Nonostante questo squilibrio gli Stati Uniti si sono preoccupati della ricapitalizzazione delle proprie banche molto prima rispetto al nostro sistema, nel quale le resistenze dei potenti azionisti hanno rinviato il problema del capitale per la preoccupazione di non diluire la propria partecipazione.

Partiamo dalla autocritica

Chi conosce il Gruppo Giovani di ANCE sa che nel formulare le nostre proposte partiamo sempre da una profonda base di autocritica.

Non possiamo quindi non registrare l'anomalia di un sistema che, negli anni del credito facile, non ha minimamente pensato a capitalizzare le proprie aziende preferendo, per le proprie risorse, altre forme di investimento.

Nello stesso tempo non possiamo nemmeno evitare di riflettere su un modello di business che, pur lamentandosi del *credit crunch*, dipende dal sistema bancario per la quasi totalità delle proprie fonti di finanziamento, vivendo in tal modo un perenne stato di sudditanza.

I nuovi sistemi di finanziamento

È giunto il momento di studiare nuove forme di approvvigionamento come:

Mini bond
Crowdfunding
Quotazione

- Mini bond;
- Crowdfunding;
- Quotazione in borsa;

sono solo alcune delle possibilità che accantoniamo con troppa fretta per la facile scusa che si tratta di strumenti buoni soltanto per colossi

internazionali. Non è così: fuori dal nostro Paese gli esempi di successo sono numerosi!

Il *crowdfunding* è già una realtà e le potenzialità di crescita, secondo la Banca Mondiale, sono enormi. L'Italia è tra i primi Paesi europei ad essersi dotati di una normativa e il numero di piattaforme di raccolta fondi sta crescendo.

Alcuni studi citati dalla Consob in una recente audizione parlamentare stimano che il mercato potenziale per i minibond potrebbe raggiungere i 20-30 miliardi di euro e interessare una platea di circa 4 mila aziende.

Cominciamo ad approfondire l'argomento, e chiediamo al Governo di seguirci in questa direzione aiutandoci ad affrontare le questioni legate ad uno dei principali ostacoli: le garanzie.

Se il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti giustamente rimarca il risultato ottenuto attraverso l'accordo tra ABI, CDP e ANCE per sostenere il mercato dei mutui sull'acquisto della casa, altrettanto giustamente riconosce che non è abbastanza, sollecitandoci in questo modo a proporre soluzioni ancor più coraggiose. Gli chiediamo di seguirci in questo percorso.

Per lanciare i nuovi strumenti servono garanzie

Oggi, onestamente, nessuno di noi comprerebbe azioni o obbligazioni emesse da piccole o medie imprese di costruzione. Se però ci fossero garanzie a sostegno che permettessero, alle prime emissioni, il coinvolgimento di investitori istituzionali, potrebbe partire un nuovo mercato.

A fronte di questa disponibilità sarebbe allora giusto pretendere che il sistema delle imprese possa accedervi soltanto sulla base di criteri di selezione basati su trasparenza ed efficienza.

Un nuovo socio: il mercato

Dobbiamo imparare a guadagnarci la fiducia di un nuovo socio che si chiama mercato.

Obiettivo trasparenza

L'accesso ad altre fonti dirette (minibond, cambiale finanziaria) o indirette presuppone un cambiamento importante da parte delle imprese in termini di flusso informativo verso l'esterno.

Ragionare sulla qualità e sulla quantità delle informazioni (certificazione dei bilanci, trasparenza in tutte le comunicazioni verso l'esterno circa l'andamento degli investimenti, scelte aziendali interne relative all'organigramma) dovrà essere una delle questioni da affrontare, altrimenti il rischio è destinato a salire.

La certezza è che ogni investitore valuterà come rischioso tutto ciò che non riesce a capire.

Proprio per questo ANCE è pronta a fare la sua parte in termini di certificazione e trasparenza dei bilanci, per sostenere e rappresentare

solo le imprese che lo meritano.

A fronte dello sforzo che ci impegniamo a compiere come imprese, esigiamo che anche i soggetti finanziari diventino più trasparenti.

Quanti di noi conoscono come vengono prese le decisioni all'interno di una banca?

Quanti di noi sanno come è stato calcolato il nostro rating (ammesso che sia conosciuto)?

Quanti di noi sanno cosa voglia dire essere segnalati in Centrale Rischi e gli effetti tragici che questo comporta?

Abbiamo fatto una rapida panoramica dei nuovi fondi nati per investire in minibond: quasi tutti ci escludono.

Perché? L'attività del nostro settore comporta troppi rischi?

E' difficile analizzare pro e contro degli investimenti in costruzioni?

Perché un intervento per migliorare l'efficienza energetica di un edificio non è finanziabile?

Sediamoci al tavolo e ragioniamo. Sviluppiamo un modello di valutazione degli investimenti condiviso, in modo che insieme possiamo comprendere le condizioni per il finanziamento delle attività del settore.

Il sistema bancario

Noi chiediamo che il sistema bancario ricominci a fare il proprio mestiere di prestatore di denaro in giuste quantità a un giusto costo.

Chiediamo peraltro che lo Stato smetta di esserne alleato improprio col salvataggio di carrozzoni insostenibili (Alitalia è solo uno degli ultimi esempi), in cambio di una vera politica di sostegno.

Chiediamo che il sistema bancario riprenda a formare i propri funzionari aggiungendo la conoscenza del territorio ai fondamentali economici, in modo da imparare a valutare il merito di credito in base a criteri di oggettiva profittabilità.

Vogliamo essere più trasparenti ma esigiamo trasparenza anche dalla controparte.

Solo così potremo ragionare in base a un rapporto equilibrato.

BUROCRAZIA

Per contribuire a liberare le risorse necessarie ad affrontare tutti i punti fin qui proposti è necessario un ulteriore grande sforzo di rinnovamento, da compiere tutti insieme: modificare in modo irreversibile la parte dell'apparato dello Stato che soffoca il Paese!

Modificare e non combattere

Ho volutamente utilizzato il termine "**modificare**" al posto di quello cui si ricorre più spesso "**combattere**". Se da un lato infatti dobbiamo pretendere determinazione ai limiti della ferocia da parte del Governo nell'azzerare gli interessi degli addetti - che prevale sistematicamente su quello degli utenti - dall'altro dobbiamo anche aiutare a sfatare miti

demagogici per cui la burocrazia è il male assoluto. Dobbiamo restituire all'amministrazione pubblica la dignità perduta premiandone il merito con stipendi adeguati e con una altrettanto adeguata selezione del personale.

Lavorare tutti poco e male, perché pagati poco e male, non si è dimostrata la strada giusta!

***Iniziamo a tirare
le fila del
discorso***

Proviamo a lavorare con la fantasia: se avessimo in un attimo risolto le questioni legate a FIDUCIA, CREDITO, BUROCRAZIA, cosa faremmo? Come investiremmo le risorse ottenute?

***Tra crisi e
ripartenza***

Pensiamo che la crisi rappresenti una formidabile occasione per una ripartenza ponderata.

Lo sviluppo deve partire da una profonda revisione dei nostri territori, che nasca da una pianificazione coerente con i tempi che cambiano.

È ora di dire basta all'Italia dei cento campanili: ogni comune vorrebbe avere l'ospedale, la scuola, l'università (possibilmente tutte le facoltà), l'autostrada, la ferrovia, l'aeroporto, l'ente lirico, la fiera campionaria e così via.

Dobbiamo dirci con grande convinzione che non è più possibile! Dobbiamo ripartire da un'analisi critica delle nostre immense potenzialità e delle nostre vocazioni pianificando coerentemente la strada da percorrere.

***Obiettivo
infrastrutture e
città***

Per far questo è necessario agire su due fronti contemporaneamente: **infrastrutture e città.**

Per accettare che determinati servizi si concentrino in alcune zone piuttosto che in altre, dobbiamo garantire collegamenti veloci ed efficienti, che le infrastrutture materiali e immateriali si sviluppino per rendere fluida la circolazione di persone e informazioni.

L'alta velocità ferroviaria ha dimostrato come l'interruzione di un monopolio di fatto nei collegamenti abbia in poco tempo garantito all'utenza ampie possibilità di scelta a tutto vantaggio di prezzi e servizi.

Non è pensabile che tali servizi non vengano completati e che non se ne possa giovare tutto il territorio nazionale.

***Occorre formare
il consenso sulle
opere***

Su questo aspetto incide anche il grande tema del consenso: come è possibile che la fattibilità di opere strategiche venga messa in discussione dal volere di pochi, spesso violenti, gruppi di pressione. Solo un'azione congiunta di Stato e imprenditori, volta a riconquistare l'autorevolezza necessaria a esporre senza reticenze visioni per il futuro e progetti di sviluppo, permetterà di minimizzare i fenomeni di

veto aprioristico.

Allo stesso modo non possiamo più tollerare che i cantieri delle grandi opere (ma spesso anche delle piccole) siano caratterizzati da tempi di esecuzione e costi a consuntivo completamente difforni dalle previsioni di gara.

Dobbiamo quindi impegnarci tutti a pretendere una progettazione efficiente e una costruzione efficace, che rispetti tempi e costi evitando in tal modo di fornire la sponda per la crescita, tra l'opinione pubblica, del dissenso generalizzato per qualsiasi intervento sul territorio.

Anche e soprattutto su questi risultati si basa il lavoro per ricostruire il rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni.

ANCE ha intrapreso un'intensa azione sul decisore pubblico affinché, oltre a realizzare rapidamente le infrastrutture necessarie allo sviluppo del Paese, non si continui a trascurare la manutenzione ordinaria e straordinaria dell'esistente.

In particolare, la nostra attenzione ha riguardato gli ambiti di intervento di primaria importanza per migliorare la qualità della vita dei cittadini, sostenendo al tempo stesso occupazione e crescita economica: **scuole, messa in sicurezza del territorio e riqualificazione delle città.**

Per raggiungere questo risultato occorre **superare l'estrema frammentazione delle competenze a livello statale**, mentre sembra ormai necessaria l'assunzione di responsabilità da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri attraverso l'esercizio diretto della regia di questi programmi, volta a favorire l'azione sinergica di tutti i Ministeri e a verificare, al contempo, il tempestivo utilizzo dei fondi da parte degli enti finanziati.

**Scuole
nell'obiettivo
della
programmazione
strategica**

Per un patrimonio pubblico che, secondo il rapporto ANCE - Cresme 2013, annovera oltre 24 mila scuole su aree ad elevato rischio sismico e circa 6.250 su aree a forte rischio idrogeologico, l'intervento in materia di edilizia scolastica deve riguardare prioritariamente l'accelerazione dei programmi già esistenti.

Secondo le stime ANCE, infatti, circa **2,1 miliardi di euro** dei 3,6 miliardi di euro stanziati negli ultimi anni per la riqualificazione delle scuole **rimangono ancora da utilizzare.**

Si tratta di risorse che possono permettere di avviare più di 5.000 progetti già individuati.

Occorre un quadro programmatico certo e trasparente, in base al quale le imprese e gli investitori possano effettuare scelte di investimento realistiche. E' necessaria una programmazione strategica proiettata nel medio-lungo periodo, altrimenti è grande il

rischio di generare solo una successione di interventi sconnessi tra loro.

***Non trascurare i
fondi europei:
2014-2020***

In tema di risorse per rilanciare le politiche urbane nel nostro Paese, la programmazione dei **fondi europei 2014-2020** rappresenta una straordinaria occasione, che può fare la differenza e rappresentare una discontinuità rispetto al passato.

Nella nuova programmazione, infatti, l'Unione Europea attribuisce priorità alle politiche urbane, in particolare alla rigenerazione. Scontiamo però un immenso deficit alla partenza, perché da anni manca una politica nazionale sulle città.

Entro luglio dobbiamo definire le misure da finanziare con i 106 miliardi di euro della nuova programmazione. L'ANCE chiede di destinare almeno 3 miliardi di euro l'anno per 7 anni all'attuazione di politiche urbane nell'ambito della programmazione dei fondi europei e dell'ex-FAS.

Occorre **cambiare approccio** e ragionare in termini di fabbisogni concreti, di progetti di riqualificazione urbana al servizio di una visione del futuro ragionata e condivisa, e non in funzione dei finanziamenti disponibili e della distribuzione di essi.

***Pianificazione
ed eccesso di
norme e
competenze***

In un Paese con oltre l'80% di proprietari di prima casa il tema della rigenerazione urbana risulta particolarmente complesso da gestire.

È quindi fondamentale avviare una politica di efficientamento che coinvolga il grande patrimonio dello Stato, a partire dalle scuole, e generi un percorso di informazione virtuosa con ricadute incentivanti anche sui privati.

Anche in questo caso la pianificazione è la grande assente.

L'eterna bulimia normativa, che caratterizza l'urbanistica delle nostre città, non ha più motivo di esistere.

In un Paese contraddistinto dalla continua decrescita demografica arginata solo dall'immigrazione e completamente costruito e urbanizzato (non sempre in modo ottimale), non sembra più avere senso parlare di destinazioni d'uso, vincoli e continue restrizioni.

Sfido qualunque imprenditore a costruire volumetrie superiori a quelle che il mercato possa assorbire.

***Mercato
Prezzo
Qualità***

Il mercato dei giorni nostri è caratterizzato da una selezione basata su due *driver* precisi: prezzo e qualità. Sono convinto che la seconda, una volta usciti dalla crisi, prevarrà anche sul primo, portando quindi a una selezione virtuosa di chi vorrà continuare a fare questo mestiere.

***Consumo del
suolo***

Per concludere questa ampia ma necessaria panoramica, mi soffermo brevemente sul grande tema del consumo del suolo, che affronteremo

nel corso dei lavori del pomeriggio, sottolineando la necessità di chiarire le regole.

Come costruttori capiamo perfettamente come non sia più pensabile una politica espansiva su aree verdi, e riteniamo che il patrimonio di costruito esistente rappresenti un mercato più che capiente.

Non possiamo però accettare che il veto aprioristico al consumo del suolo si tramuti in un blocco totale e demagogico dello sviluppo edilizio, in attesa di scrivere nuove regole idonee.

CONCLUSIONI

**Risollevare la
nostra società:
-industria
-istituzioni
-territorio
-politica**

- Politica industriale
- istituzioni efficienti ed eque
- governo del territorio e dei beni comuni
- una nuova visione politica

questo è quanto serve per risollevare la nostra società con l'obiettivo della collocazione strategica e competitiva nel futuro.

Quella di credere che l'Italia avrà un futuro migliore solo con più mercato, ma in assenza di una vera alleanza con le Istituzioni, è una grande illusione.

Se non c'è buona politica il mercato non è mai buono e rafforza invece vecchi e nuovi feudi e vecchie e nuove rendite.

**Strategia
Visione
Consapevolezza
Responsabilità**

Abbiamo individuato un vasto programma che ridisegna (completamente) il sistema economico del Paese.

I *driver* dai quali bisogna partire girano tutti intorno alla ricostruzione di un rapporto di fiducia tra Istituzioni, sistema economico e cittadini, che per troppo tempo non è stato coltivato e si è pericolosamente lacerato.

Possiamo farlo solo attraverso un percorso virtuoso, che parta da esempi concreti di una politica che detti una strategia e una visione per poi ergersi a controllore, e da un sistema economico che non cerchi scorciatoie ma contribuisca a emarginare le mele marce al proprio interno.

Dobbiamo essere consci che non sarà un percorso breve e non dobbiamo farci ingannare dalla ricerca di risultati immediati, che d'altronde sarebbero effimeri.

E' ora di cominciare perché abbiamo già perso troppo tempo.

**“Il vero rischio non è porsi obiettivi troppo alti e non raggiungerli, ma porsi troppo bassi e raggiungerli”
(Michelangelo Buonarroti)**